

# THEORY AND CRITICISM OF LITERATURE & ARTS

VOL. 9 NR. 2  
2025



THEORY AND CRITICISM OF LITERATURE AND ARTS

Vol. 9, No. 2

2025

Copyright © 2025 Bibliothèque de l'OproM  
60 rue Francois 1er, 75008 Paris 8<sup>e</sup>

digital version-ISSN : 2297-1874  
printed version-ISSN : 2504-2238  
[www.tcla-journal.eu](http://www.tcla-journal.eu) | [info@tcla-journal.eu](mailto:info@tcla-journal.eu)  
ISBN 978-1-326-54204-7



Cover: rielaborazione grafica del dipinto di Roberto Bompiani, *Dante e Virgilio portati in volo da Gerione*, 1893, Accademia di San Luca.

THEORY AND CRITICISM OF LITERATURE AND ARTS  
RIVISTA FONDATA E DIRETTA DA C. & L. ROSSI

COMITATO SCIENTIFICO 2025

Maria Grazia Bonanno, Università di Roma «Tor Vergata»

Romeo Bufalo, Università della Calabria

Lucia Lazzerini, Università degli Studi di Firenze

Leena Löfstedt, Universities of Jyväskylä and Helsinki, Finland

Raffaele Pinto, Università di Barcellona

## EDITORIALE

Il presente fascicolo accoglie una significativa selezione di contributi scaturiti da alcuni fra i più rilevanti momenti di studio dello scorso anno accademico e dell'attuale. Ne risultano percorsi di ricerca distinti, ma strettamente connessi tanto per tematiche quanto per impostazione metodologica. Nella sezione *Dantesca* confluiscono la seconda parte degli Atti del convegno internazionale *La donna / Le donne in Dante*, organizzato da Raffaele Pinto e Carla Rossi nell'ottobre del 2024 presso l'Università di Barcellona, per iniziativa dell'Istituto di Studi Filologici e Danteschi (ISFiDa) in collaborazione con l'ateneo ospitante, e gli Atti della giornata di studi *Virgilio nella Commedia*, a cura di Mirco Cittadini e Gianni Vacchelli, organizzata il 28 marzo 2025 dall'ISFiDa in collaborazione con il *Research Centre for European Philological Tradition*.

Un secondo nucleo tematico è costituito da una selezione di contributi presentati nel corso del seminario internazionale *Biblioclastia a scopo di lucro e culto feticistico dei "frammenti"*, svoltosi tra febbraio e maggio 2025 grazie alla sinergia tra la parigina Organisation pour la Protection des Manuscrits Médiévaux e l'ISFiDa. I saggi qui raccolti affrontano, con approccio interdisciplinare e attraverso l'analisi di casi emblematici, le pratiche di smembramento di manoscritti e libri antichi, interrogandosi sull'ideologia soggiacente al feticismo collezionistico e sulle relative implicazioni giuridiche.

Chiude il fascicolo l'analisi paleografica, codicologica e filologica del presunto atto di morte del Caravaggio, elaborata da Carla Rossi. Il saggio sviluppa l'intervento presentato al convegno *L'Enigma Caravaggio 1951–2021. Nuovi studi a confronto*, svoltosi a Roma nel 2021. Più volte citata in ambito critico per il rigore dell'impianto e la rilevanza dei materiali inediti discussi, la conferenza non era finora disponibile in forma scritta: al momento della raccolta degli atti, infatti, l'autrice era esposta a una violenta campagna diffamatoria anonima, scatenatasi dopo la sua denuncia al Comando Carabinieri TPC contro una rete di traffico illecito di opere d'arte. Le minacce di morte ricevute, insieme alla pubblicazione online del suo recapito e di fotografie della sua abitazione, l'hanno costretta ad abbandonare il proprio domicilio.

Il volume testimonia, nelle sue articolazioni tematiche, l'ampiezza e la vitalità di un dibattito critico che fa dell'interazione fra temi, epoche e ambiti disciplinari non un semplice orizzonte di confronto, bensì un principio strutturante d'indagine.

*La direzione scientifica*

# SOMMARIO

## PARTE I

### DANTESCA

*Beatrice dopo Harold Bloom: riflessioni su un personaggio dantesco*

ALBERTO CASADEI

8-20

*La dolce sapienza di Virgilio: un modello di pedagogia immaginale*

MIRCO CITTADINI

21-44

*Da Beatrice a Violet: ascensioni mistiche nel Paradiso XXIII di Dante e ne Il Mistero del Poeta di Fogazzaro*

STEFANO EVANGELISTA

45-58

*Gli scandali della Commedia: tessere virgiliane nei canti dell'ante-purgatorio*

SIMONE MARCHESI

59-72

*Virgilio nell'ideazione della Commedia*

RAFFAELE PINTO

73-82

*«Se questa donna sapesse la mia condizione, [...] molta pietade le ne verrebbe». Beatrice impietosa/pietosa tra Vita Nova e Commedia*

ANNARITA PLACELLA

83-94

*Dante-Orfeo, Virgilio-Euridice: ancora su musica e sguardo nella Commedia*

CARLA ROSSI

95-102

*Virgilio e la dimensione del tempo nella Commedia*

ROBERTO TALAMO

103-114

*Dante. La voce delle donne*

PAOLA VECCHI GALLI

115-133

## PARTE II

INTERVENTI AL SEMINARIO BIBLIOCLASTIA E CULTO FETICISTICO DEI  
“FRAMMENTI”

*Un manoscritto miniato del xv secolo e le sue membra disiecta: il codice Gruuthuse della Legende  
saincte Katherine (1470-1480)*

ANTONELLA IPPOLITO

134-166

*Biblioclastia a scopo di lucro: le implicazioni legali dello smembramento dei manoscritti miniati  
medievali occidentali (Prima Parte)*

CARLA ROSSI

167-179

*Il ‘culto feticista’ delle immagini*

RAFFAELE PINTO

180-195

*La biblioclastia a scopo di lucro dei libri a stampa illustrati*

BIAGIO GAMBA

196-203

## PARTE III

### EXCERPTA

*Analisi paleografica, codicologica e filologica del presunto atto di morte di Caravaggio*

CARLA ROSSI

204-225

## PARTE III

### EXCERPTA

#### Analisi paleografica, codicologica e filologica del presunto atto di morte di Caravaggio\*

CARLA ROSSI

Non è sul dibattutissimo tema del luogo di morte di Caravaggio che si concentrerà questo contributo. L'attenzione sarà invece rivolta a un singolo documento d'archivio, affiorato il 19 dicembre 2001 dal *Libro de' Capitoli* della Collegiata di Porto Ercole, un registro di statuti, decreti e conti databile tra il 1653 e il 1861 – arco cronologico da tenere in considerazione per la corretta contestualizzazione del reperto.

Il foglio in questione, sciolto rispetto al corpo del registro, è oggi conservato presso l'Archivio Storico della Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello. La scoperta si deve all'architetto Giuseppe La Fauci, appassionato ricercatore e conoscitore della storia locale.

Di questo documento si è detto che rappresenterebbe uno dei testi più ricercati della storia dell'arte italiana: affermazione forse enfatica, ma indicativa della risonanza che il suo

---

\* Il saggio corrisponde alla relazione presentata dall'autrice nel corso del convegno *L'Enigma Caravaggio 1951–2021. Nuovi studi a confronto*, tenutosi a Roma nel gennaio 2022. Il contributo non è stato incluso negli atti ufficiali, in quanto, al momento della raccolta dei materiali (2023), l'autrice era oggetto di una violenta campagna diffamatoria, scatenata in seguito a una sua denuncia al Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC) di una rete di mercanti d'arte coinvolti in traffici illeciti. La campagna, accompagnata da minacce di morte e atti persecutori, ha costretto l'autrice ad abbandonare la propria abitazione, il cui indirizzo era stato reso pubblico sui social. La pubblicazione odierna restituisce alla comunità scientifica un intervento rimasto finora inedito, sebbene integralmente registrato in video durante il convegno. Link: [https://www.youtube.com/watch?v=txK5\\_kEg3U4](https://www.youtube.com/watch?v=txK5_kEg3U4)

“ritrovamento” ha suscitato. Il presente studio si propone di offrire un’analisi puntuale del reperto, articolata in quattro sezioni: esame del supporto cartaceo, delle componenti materiali (in particolare gli inchiostri), della grafia e infine del contenuto testuale. Trattandosi di un foglio sciolto, è anzitutto necessario stabilire quale dei due lati possa essere considerato il *recto*, ovvero la faccia primaria del documento.

Su una faccia si legge infatti l’annotazione, in tono conciso e dal chiaro valore registrativo: «A dì 31 luglio morse Alfier Gaspar Montero» (Fig. 1).



Fig. 1. Faccia del foglio riemerso il 19 dicembre 2001 dal *Libro de' Capitoli* della Collegiata di Porto Ercole: documento “ufficiale”, con marcatura digitale della Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, presso la quale oggi è conservato. Più avanti vedremo il foglio nel dettaglio senza la marcatura digitale. Preferisco qui la lettura della locuzione avverbiale *A dì* [variante grafica di *addì*, che in testi ufficiali, burocr. e sim., indica una data, e non *a li*, come proposto da alcuni].

Sulla faccia del foglio che maggiormente ci interessa (Fig. 2), si legge: “A dì. 18 luglio 1609 nel ospedale di S. Maria Ausiliatrice / morse Michel angelo Merisi da Caravaggio, dipintore / per malattia”.

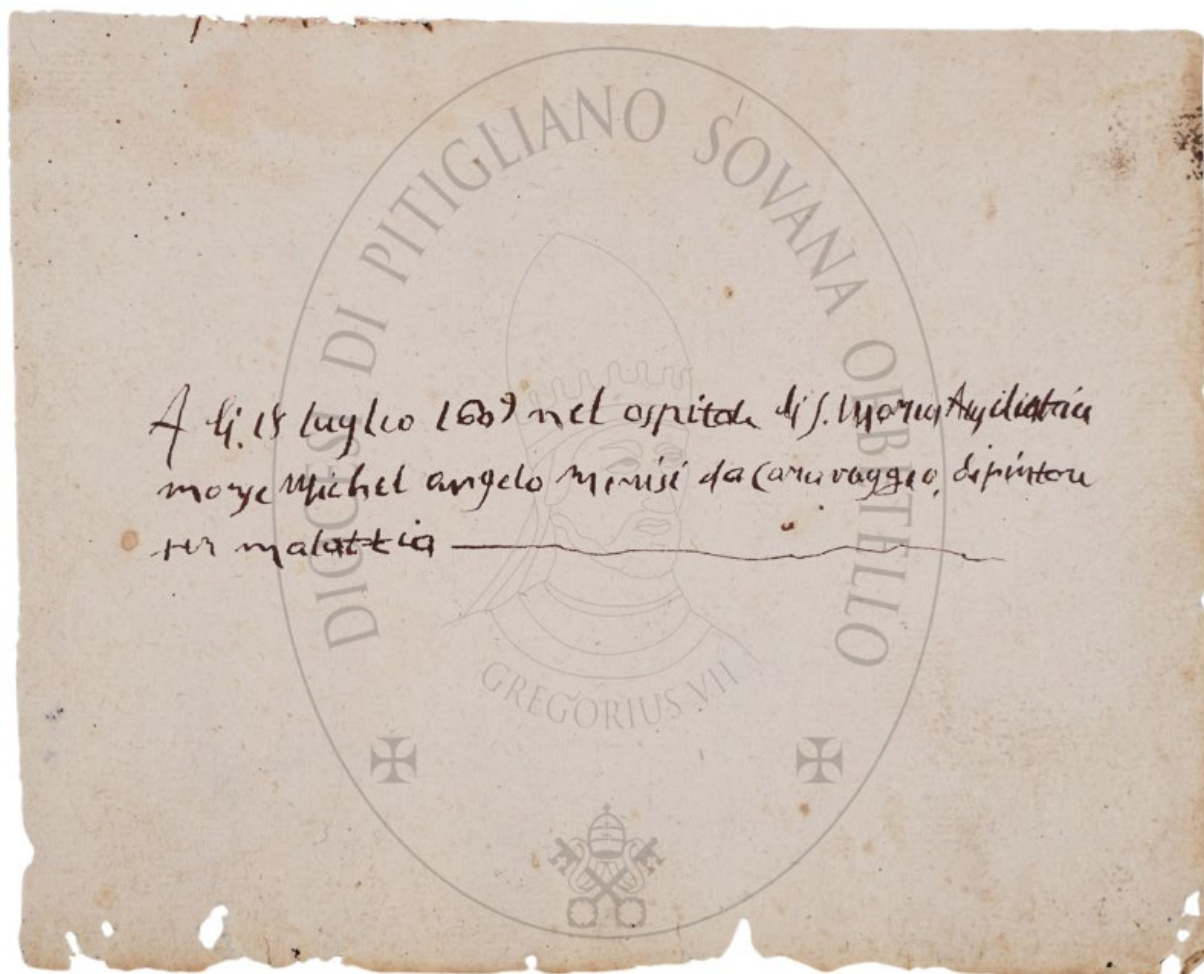


Fig. 2.

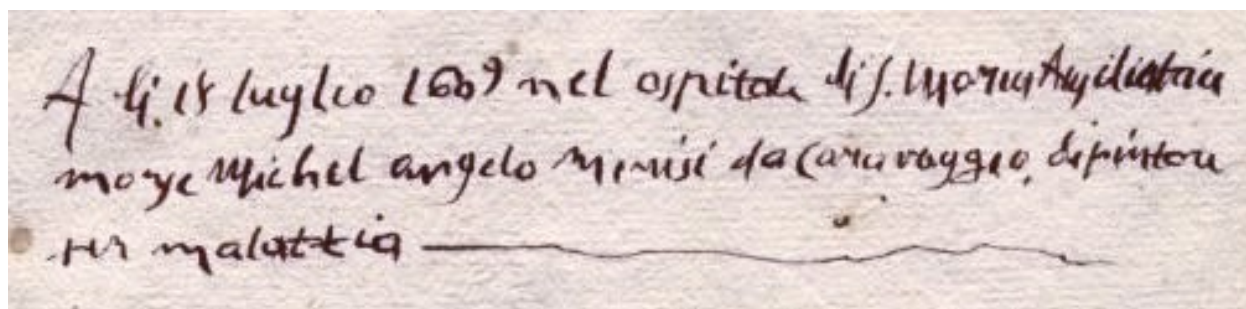


Fig. 2bis. Dettaglio dell'annotazione, da una foto del documento senza la filigrana digitale.

Una fotografia scattata al momento del rinvenimento (Fig. 3) documenta lo stato materiale del reperto: il foglio sciolto risultava compreso lungo il margine interno (a sx, dunque) della carta 14v, aderente alla superficie del registro. In corrispondenza di questo margine, nella foto, è chiaramente visibile, in alto, la presenza — parziale ma ben riconoscibile — di alcuni tratti grafici della carta sottostante, 15r.

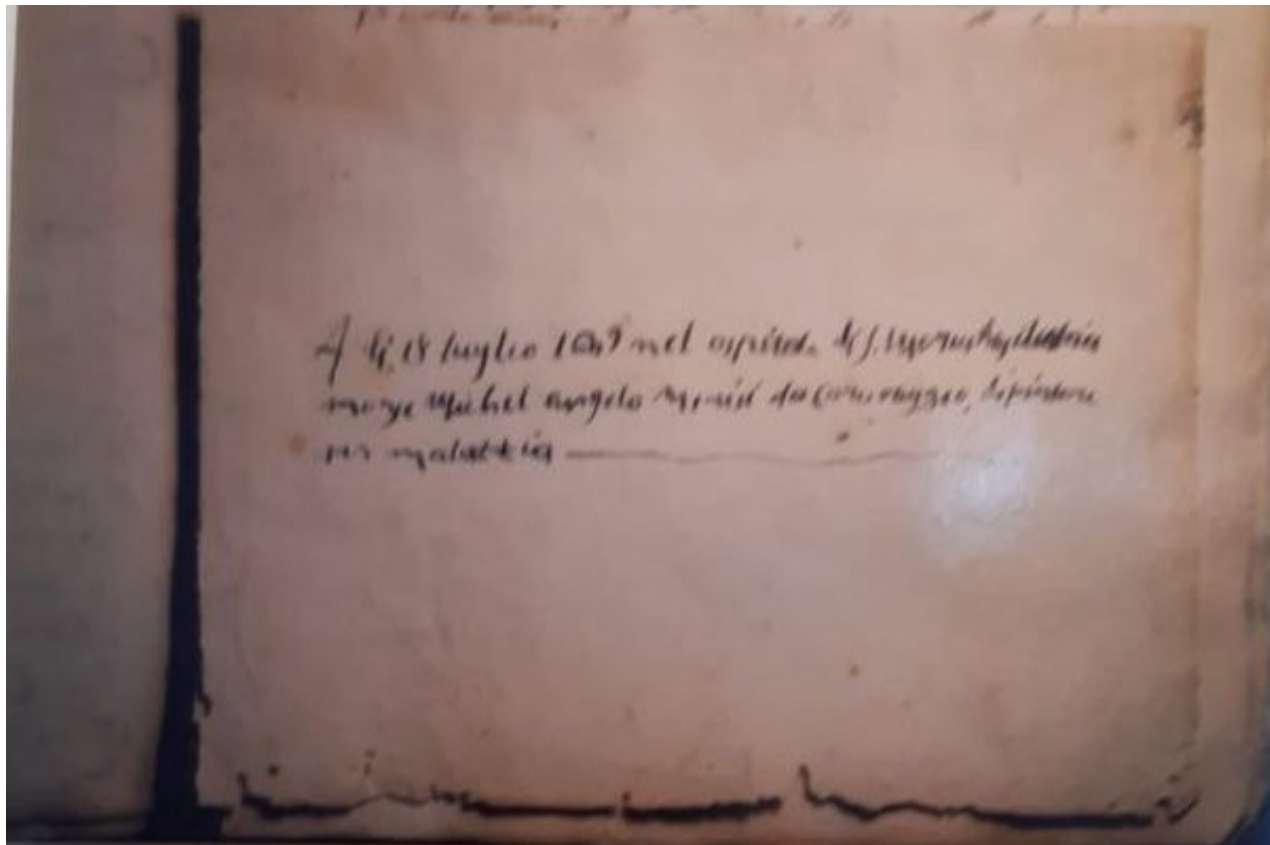


Fig. 3. Foto originale scattata da La Fauci al momento del ritrovamento; si faccia attenzione alla parte superiore del foglio.

Come si può notare da un raffronto (Fig. 4) tra la sezione superiore della foto e le scritte sul foglio sottostante, i tratti coincidono, per forma e posizione, con il *ductus* delle lettere effettivamente presenti sulla carta 15r del registro, a conferma della posizione del foglio sciolto al momento dello scatto fotografico.

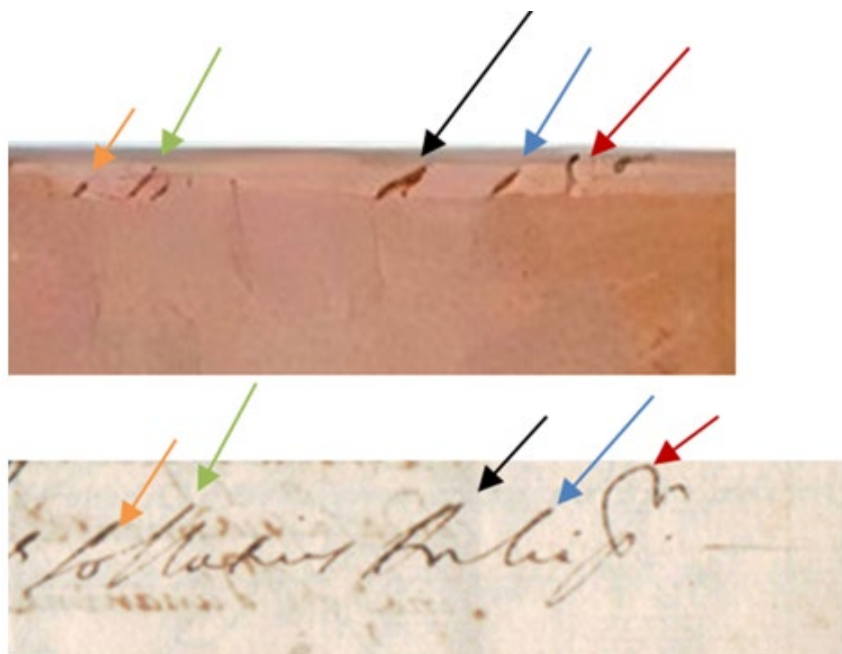


Fig. 4.

## LA CARTA

A partire da questi dati fisici, procediamo a un'analisi del supporto cartaceo. È noto come, rispetto alla pergamena, la carta offra maggiori possibilità di indagine di natura sia cronologica sia geografica, in particolare grazie alla presenza delle filigrane, ossia dei contrassegni impressi dalle forme utilizzate nella fabbricazione dei fogli. Questi elementi, propri di ciascuna cartiera, costituiscono una risorsa preziosa per la datazione dei manoscritti e dei documenti, soprattutto fino al tardo Seicento. I repertori classici — in primo luogo Briquet e Piccard — e le banche dati digitali attualmente disponibili permettono confronti sistematici con una vasta gamma di esemplari noti. In ambito italiano, ad esempio, le filigrane prodotte a Fabriano sono particolarmente riconoscibili, ma anche in Toscana, specie nell'area fiorentina, sottilissime varianti iconografiche consentono in molti casi una datazione con margine d'errore ridottissimo, talvolta fino a suggerire un singolo anno di produzione.

Nel caso specifico, tuttavia, l'analisi autoptica del foglio volante non ha rivelato la presenza di alcuna filigrana, mentre le carte del registro in cui esso è stato rinvenuto presentano chiaramente la presenza di filigrane. Va tuttavia sottolineato che l'assenza di filigrana visibile non implica necessariamente che il foglio ne fosse privo: è infatti possibile che l'annotazione sia stata redatta in una sezione del foglio non corrispondente all'area marcata dalla filigrana (solitamente la filigrana era posizionata al centro del foglio, nel caso

specifico, la sezione del reperto potrebbe essere stata ricavata dalla parte superiore o inferiore di quest'ultimo, come verificheremo poco oltre).

In mancanza di questo elemento diagnostico, l'analisi dovrà dunque concentrarsi su altri parametri, a partire dalla composizione della carta.

Nel processo di fabbricazione della carta a mano, i fili che compongono il telaio della forma — siano essi crini o fili di seta — imprimono la loro traccia sulla pasta cartaria ancora umida. Queste tracce si distinguono in vergelle e filoni, la cui disposizione può variare (singole, doppie, triple, ecc.) e rappresenta un elemento rilevante per la classificazione del supporto.

Le vergelle sono le linee lasciate dai fili longitudinali della forma, responsabili di trattenere la pasta cartaria; esse si imprimono orizzontalmente sul foglio. I filoni, invece, sono costituiti da fili perpendicolari alle vergelle, dunque orientati parallelamente ai lati corti della forma. La disposizione di vergelle e filoni può, in assenza di filigrana, offrire indizi utili alla datazione e alla provenienza del foglio.

Nel caso in esame, abbiamo concentrato l'analisi su vari fogli del registro, ma in particolare sul foglio 14r del *Libro dei Capitoli* conservato presso l'Archivio Storico della Diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, dal momento che, al momento del rinvenimento, il foglietto con l'annotazione della morte di Caravaggio risultava senza dubbio fisicamente inserito in corrispondenza di questa carta.

Un confronto puntuale tra il supporto del foglio sciolto e quello del registro ha evidenziato una perfetta corrispondenza (Fig. 5) nella disposizione delle vergelle e dei filoni.

In particolare, la struttura del foglio sciolto è compatibile con la produzione cartaria della seconda metà del XVII secolo, coerente con la datazione del *Libro dei Capitoli* stesso.

Questo elemento rafforza l'ipotesi di una contemporaneità materiale fra il reperto e il registro in cui è stato rinvenuto.

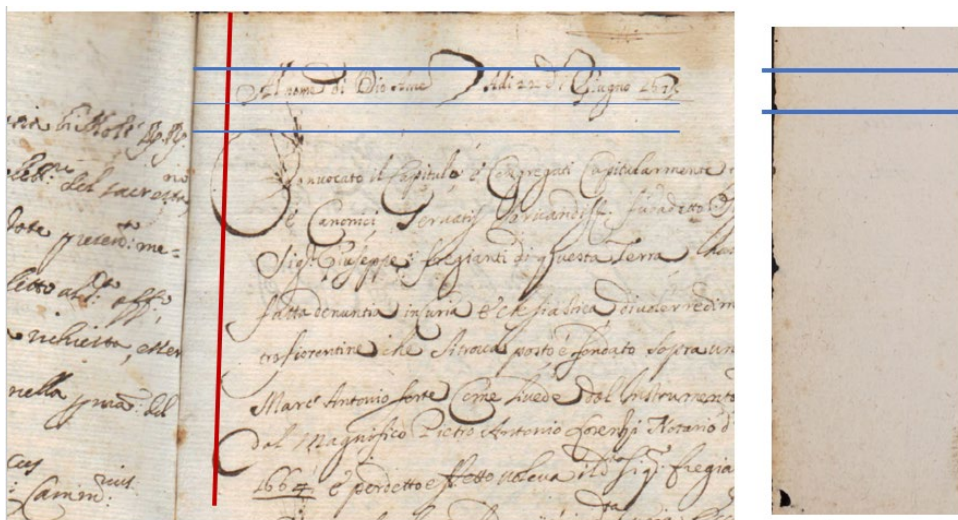


Fig. 5.

Dal punto di vista codicologico, è significativo rilevare che un margine del foglio volante presenta visibili fori di cucitura, indizio di una possibile legatura anteriore. Sulla base di questa evidenza, può essere determinato con un buon grado di certezza quale sia il *recto* del documento: si tratta del lato recante l'annotazione della morte di Gaspar Montero, poiché gli altri lati risultano evidentemente rifilati. Il taglio, eseguito non con forbici ma probabilmente con un tagliacarte, spiega anche le dimensioni attuali del foglio (20 × 16 cm ca.). Questi fori (Fig. 6), chiaramente visibili, suggeriscono che il foglio sia stato in origine parte di un fascicolo successivamente disassemblato.



Fig. 6.

Ulteriori elementi materiali rafforzano l'ipotesi di un'origine coerente tra il foglio sciolto e il *Libro dei Capitoli*. I fori di legatura presenti lungo il margine interno del reperto combaciano infatti perfettamente con la cadenza delle cuciture dei fascicoli del registro, il che suggerisce che il foglio sia stato in origine cucito nel medesimo registro (Fig. 7).

Il foglio è stato quindi ricavato dalla sezione inferiore di una pagina del registro originario, motivo per il quale la filigrana è assente. Un dato degno di nota emerge anche dall'esame autoptico del margine superiore del *verso* del reperto, su cui si intravedono — sebbene rifilati — alcuni tratti di scrittura originale (Fig. 8). Un'osservazione ravvicinata del reperto rivela che si tratta di caratteri vergati con un inchiostro nero, il cui *ductus* appare nettamente differente rispetto a quello utilizzato per l'annotazione relativa alla morte di Caravaggio. Anche la qualità dell'inchiostro risulta dissimile, per composizione, tono e assorbimento sul supporto.

Questa differenza grafica e materica suggerisce dunque che il foglio sciolto sia stato riutilizzato e che abbia accolto, in momenti diversi, scritture eterogenee per mano di autori differenti, in epoche differenti. Risulta tuttavia evidente che la parte contenente l'annotazione su Gaspar Montero corrisponde al *recto* originario, mentre il *verso* presenta segni di rifilatura e tracce scrittorie precedenti, solo parzialmente conservate.

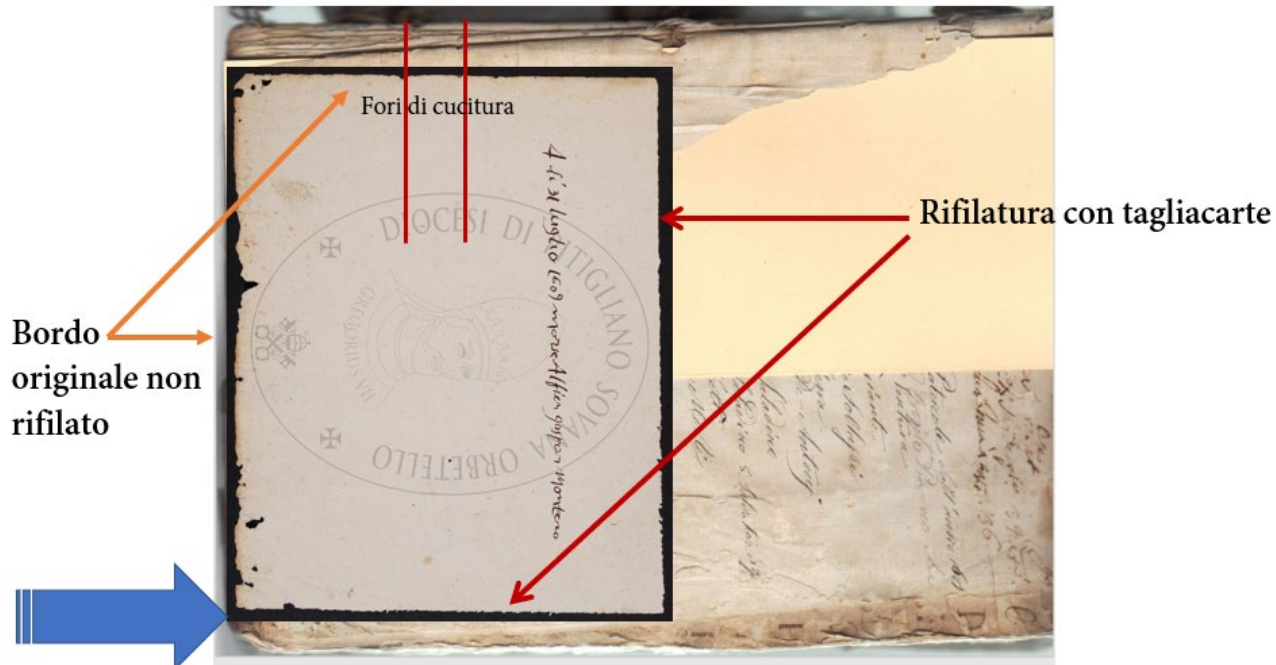


Fig. 7.



Fig. 8.

## L'INCHIOSTRO

Un ulteriore elemento di interesse è costituito dall'assenza di piegature sul foglio sciolto. Il reperto si presenta infatti perfettamente disteso, privo di segni che indichino piegamenti pregressi, come invece sarebbe lecito attendersi in un foglio utilizzato per comunicazioni o note di servizio.

Ancora più rilevante è l'analisi dell'inchiostro utilizzato per l'annotazione relativa alla morte del pittore. A differenza degli inchiostri presenti sia nel *Registro dei morti* sia nello stesso *Libro dei Capitoli* (Fig. 9), che mostrano chiare tracce di corrosione del supporto cartaceo dovute all'ossidazione dell'inchiostro ferrogallico, il foglietto in questione non presenta alcuna alterazione visibile della carta. Come noto, gli inchiostri ferrogallici a base acquosa, largamente utilizzati in epoca rinascimentale e barocca, tendono a mantenere un colore nero stabile per un certo numero di anni; in seguito, l'ossidazione del ferro in eccesso determina un viraggio cromatico verso il marrone che, con il tempo, può provocare un deterioramento, anche strutturale, della cellulosa, compromettendo l'integrità del supporto.

Nel caso presente, invece, la carta si conserva in condizioni pressoché immacolate. La tinta dell'inchiostro, uniforme e priva di sbavature o incisioni nella fibra cartacea, suggerisce piuttosto l'uso di una china o di un composto analogo, applicato mediante pennino metallico. Quest'ipotesi è avvalorata dall'aspetto grafico del tratto: il *ductus* rivela una certa incertezza esecutiva, come se la mano che ha vergato le due annotazioni avesse poca familiarità con questo tipo di strumento scrittorio, introdotto su larga scala solo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ma divenuto progressivamente obsoleto nel corso del Novecento, quando la china e il pennino vennero relegati a usi specialistici — come il disegno tecnico o la calligrafia artistica — e sostituiti, nella scrittura ordinaria, da

inchiostri stilografici più fluidi e meno pigmentati. Anche da questo dettaglio emerge con chiarezza l'anacronismo del materiale impiegato rispetto a una presunta datazione secentesca.

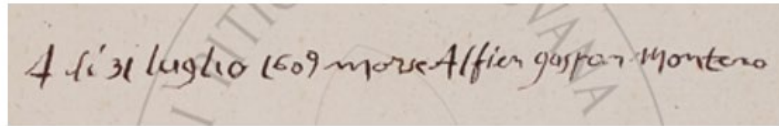
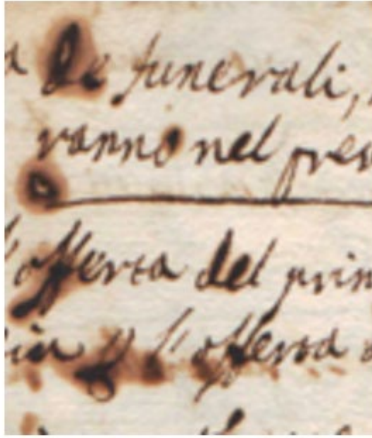


Fig. 9.

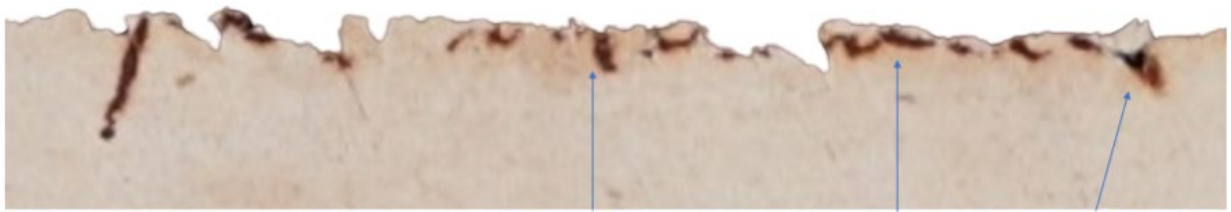


Fig. 10. Si noti come l'inchiostro residuo presente sul bordo al verso del foglio sciolto abbia corrosa la carta



Fig. 11. *Liber Mortuorum*, anni 1590-1669, Parrocchia di Sant'Erasmus, fol. relativo all'anno 1609 (in cui non è presente alcuna annotazione relativa alla morte del pittore); si noti come inchiostro abbia fortemente corrosa la carta

A supporto delle osservazioni condotte in sede autoptica, si propone per ulteriori indagini l'impiego della spettrofotometria infrarossa in riflettanza totale attenuata (FTIR-ATR), una tecnica analitica non distruttiva che consente di identificare la composizione chimica dei materiali, in particolare degli inchiostri. L'analisi spettroscopica di un inchiostro ferrogallico, come quello impiegato nel *Registro dei morti*, evidenzerebbe la presenza di solfati di ferro e rame, oltre a tracce di ossalati, confermando così la natura metallo-gallica del composto.

Sebbene non siano ancora stati condotti test FTIR sul documento in esame, la differenza, chiaramente visibile anche a occhio nudo, rispetto agli inchiostri tradizionali del XVII secolo supporta l'ipotesi di un inchiostro a base di china. Questo dato, se confermato da analisi strumentale, rafforzerebbe l'ipotesi di una scrittura successiva, verosimilmente collocabile tra la fine dell'Ottocento (compatibile con la datazione estrema del registro) e la metà del Novecento (Fig. 12).

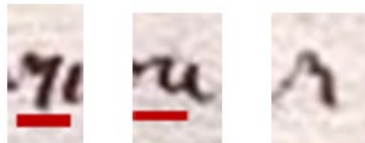
A. li. 18 luglio 1669 nel ospitale di S. Maria Angeli  
 moye Michel angelo Minisi da Caravaggio, dipintore  
 per malattia

Premesse necessarie alla Mitologia  
 Della favola in  
 Generale

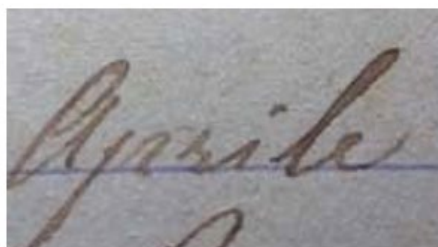
Inchiostro di china in  
 documenti dell'  
 Ottocento

Fig. 12.

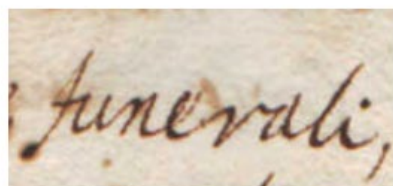
#### ANALISI DIPLOMATICA E PALEOGRAFICA



Grafia foglio sciolto



Tipica erre di grafia italiana di fine Ottocento



Grafia Registro Morti 1609 (Iacopo de Ventura)

Fig. 13.

L'analisi della grafia rappresenta un ulteriore elemento dirimente per la contestualizzazione cronologica del foglio sciolto. In particolare, la morfologia della lettera

*r* si rivela altamente indicativa, in quanto permette di distinguere con chiarezza tra grafie appartenenti a tradizioni scrittorie italiane diverse e distanti nel tempo.

Nel *Registro dei Morti* del 1609, redatto da Iacopo de Ventura, in cui, val la pena sottolinearlo, la data di morte del pittore non è riportata, la *r* si configura come un tratto breve e inclinato, aderente alla linea di scrittura, secondo la consuetudine dei copisti attivi nel primo Seicento (Fig. 13). Il *ductus* è fluido, funzionale a una scrittura continua e poco decorativa, coerente con il carattere pragmatico della registrazione seriale dei decessi.

Di segno completamente diverso è invece la *r* presente nell'annotazione del foglio sciolto, che presenta caratteristiche grafiche che la pongono chiaramente fuori dalla tradizione cancelleresca o notarile secentesca. Si rileva una curva iniziale ascendente piuttosto marcata, seguita da una gobba superiore prominente, che termina in un tratto discendente a uncino o a uncino smussato. Il corpo grafico è ampio, il che suggerisce l'uso di un pennino rigido, incapace di modulare in modo naturale il tratto come avverrebbe con la penna d'oca.

Questa forma della *r* è tipica della grafia italiana scolastica tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, e si ritrova nei manuali di calligrafia in uso nelle scuole elementari del Regno d'Italia. Si tratta di una lettera costruita, dal tratto controllato ma meccanico, che non mostra l'agilità né la flessibilità del corsivo secentesco.

L'assenza di varianti più aggraziate o legate alla lettera successiva rafforza l'ipotesi che la mano fosse poco allenata alla scrittura fluida, e che la forma adottata sia imitativa, più disegnata che spontanea. Anche in confronto con le *r* autentiche del *Registro dei Morti* di Porto Ercole, questa serie di grafemi risulta estranea al contesto grafico e cronologico di riferimento, tanto per forma quanto per pressione e continuità del tratto.

La differenza tra i due stili non è soltanto grafica, ma strutturale (Fig. 13): rivela un diverso processo di apprendimento e una diversa concezione della scrittura manuale.

Questa discrepanza si somma alle anomalie già rilevate nella composizione dell'inchiostro e nella conservazione del supporto cartaceo.

Questo dato impone una riflessione sul contenuto stesso del testo e sulla sua possibile intenzionalità: è quindi opportuno proseguire con un esame filologico e semantico dell'annotazione, per valutarne la coerenza con la lingua e la cultura scritta del periodo a cui formalmente si riferisce.

Dal punto di vista propriamente paleografico, sappiamo che quella che ha vergato il testo del foglio sciolto non è la mano di Iacopo de Ventura, il pievano che teneva il registro dei morti nel 1609, perché De Ventura nel mese al quale risalirebbe l'annotazione si trovava a

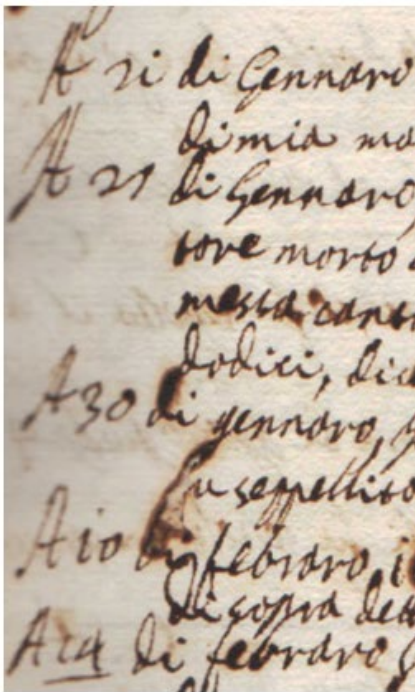
Roma. Infatti, tornato a Porto Ercole de Ventura annoterà nel *Libro dei morti*: “A dì 31 luglio 1610 essendo io in Roma morse Alfier Gaspar Montero e per errore non si scrisse da prete Guglielmo, che restò alla cura e però se ne fa la presente annotazione”, ma non è neppure la mano del suo sostituto Guglielmo Guglielmi. Se la mano fosse stata quella di Guglielmi avremmo potuto giustificare una così singolare redazione: non essendo lui l’incaricato della tenuta del registro, avrebbe preso nota del decesso per consegnare l’annotazione al titolare della cura, che avrebbe poi dovuto riportare il dato nel registro ufficiale. Montero, per inciso, morì quindi nel 1610 e non nel 1609.

Si tenga inoltre presente che dagli inizi del Novecento i registri di Porto Ercole furono più volte esaminati, proprio nel tentativo di rintracciare eventuali tracce documentarie relative alla morte del pittore. Ne dà notizia, ad esempio, V. Saccà in un articolo apparso nel 1907 sul *Bollettino storico messinese*, volumi 8–9, p. 78:

La mancanza dell’atto di morte nella Parrocchia di Porto Ercole, piccolo paesello sulla spiaggia grossetana, è un gran punto interrogativo nella storia miseranda dell’artista [...] Solo nell’anno 1609 trovo scritto : A 2 di Maggio il Sig. Michele morto nel Ospitale fu sepolto in Santo Sebastiano.

Ancora, dal punto di vista diplomatico e paleografico, è certamente un’anomalia la registrazione compiuta su un foglio sciolto e posta al centro della carta. Va spiegata anche la presenza dell’annotazione nel *recto* della morte di Montero: anch’essa in posizione anomala (cioè perfettamente giustificata, e spostata verso il margine superiore). Dal momento che le due annotazioni appartengono alla medesima mano e alla medesima fase di scrittura, perché non scriverle di seguito? Formalmente dal punto di vista diplomatico sa di posticcia anche quella linea tirata al termine della registrazione, che è imitativa delle forme del registro (atta a separare i dati relativi ai singoli decessi), ma qui del tutto fuori luogo.

La scrittura di entrambe le annotazioni è incerta e tremante, il che solitamente è segno di scarsa alfabetizzazione, o chiaro indizio di camuffamento del proprio *usus scribendi*, specie se lo strumento scrittorio (qui, come detto, probabilmente un pennino) è diverso da quello che solitamente si utilizza. Lascia enormi dubbi l’appartenenza di questa scrittura agli inizi del Seicento: anomalo il fatto che le lettere siano senza legature, troppo recente il disegno delle lettere con occhiello (o/a), della v e anomalo per l’epoca quello della erre. Ogni lettera è separata dalle altre, come se ciascuna fosse stata vergata con ponderazione.



A 21 di Gennaro, mai a lì ... di [mese]

Fig. 14. Mano di de Ventura

#### ESAME FILOLOGICO-SEMANTICO

L’annotazione riportata sul foglio sciolto — «A dî 31 luglio morse Alfier Gaspar Montero» — presenta, già a una prima lettura, elementi lessicali e morfosintattici che sollevano dubbi in merito alla sua autenticità seicentesca. Il primo elemento da sottoporre a verifica è la locuzione “A dì [giorno] [mese]”, utilizzata per introdurre la datazione.

Nel *Registro dei Morti* del 1609 (Fig. 14), come mostra il dettaglio riprodotto, la struttura ricorrente delle annotazioni cronologiche adotta una formula differente: l’indicazione del giorno e del mese segue di norma una sintassi ellittica, spesso così ridotta: “A [giorno] di [mese]”. La presenza sistematica di forme come “21 di Gennaro”, “30 di gennaro”, “A di di febraro” mostra una coerenza interna e una flessibilità morfosintattica tipica della lingua documentaria dell’epoca, con oscillazioni fonetiche e ortografiche (come “Gennaro” per “Gennaio”) ma prive dell’articolazione *a dî*, che suona invece posticcia nel contesto.

L’espressione “*a(d)dî*”, pur attestata in ambito notarile e amministrativo tra XV e XVI secolo, appare desueta nei registri del primo Seicento, soprattutto in Toscana. Il suo impiego in una formula così essenziale e ripetitiva come la datazione suscita dunque

perplexità ed è indizio di un tentativo di imitazione a posteriori di una lingua “d'antico sapore”, priva però di fondamento nella prassi grafico-linguistica coeva.

L'impressione generale è che la lingua dell'annotazione, al pari della grafia e del supporto materiale, tradisca una volontà di simulazione arcaizzante, non sorretta da una reale conoscenza delle convenzioni linguistiche del tempo. Ne è ulteriore prova la stessa costruzione della frase, che non corrisponde al tono formale, sobrio e funzionale delle registrazioni di morte osservabili nei registri autentici del periodo, ma sembra più vicina a una formulazione narrativa, quasi letteraria.

## L'ANNO ERRATO

A sostegno dell'autenticità dell'annotazione, è stato avanzato da alcuni (tra cui Marini 2001) che l'anomalia nella data — 1609, anziché 1610 — possa essere giustificata da un ipotetico uso senese di computo dell'anno. Un argomento che, tuttavia, rivela una scarsa familiarità con le consuetudini archivistiche effettivamente in uso in Toscana durante l'età moderna.

Prima dell'introduzione ufficiale del calendario gregoriano, avvenuta il 4 ottobre 1582, coesistevano in Europa diversi sistemi per determinare l'inizio dell'anno civile. Tra i più diffusi si annoverano:

- Lo stile della Circoncisione, con inizio al 1° gennaio;
- Lo stile veneto, che faceva iniziare l'anno il 1° marzo;
- Lo stile dell'Incarnazione, predominante in tutta la Toscana, con inizio il 25 marzo;
- Lo stile bizantino, che poneva l'inizio dell'anno al 1° settembre;
- Lo stile della Natività, con inizio il 25 dicembre;
- Lo stile francese, che computava l'anno a partire dalla Pasqua.

Tra questi, lo stile dell'Incarnazione è quello che ha avuto maggiore diffusione nella documentazione prodotta dalle istituzioni ecclesiastiche e civili della Toscana, soprattutto nei secoli XV–XVII. Si fondava su un principio teologico secondo cui la vita non comincia al momento della nascita, ma con il concepimento: da qui l'adozione del 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, come data d'inizio dell'anno. In base a questo sistema, l'anno civile risultava posticipato di due mesi e venticinque giorni rispetto al calendario gregoriano: l'intervallo compreso tra il 1° gennaio e il 24 marzo era considerato parte dell'anno precedente. L'anno solare secondo lo stile dell'Incarnazione si estendeva dunque dal 25

marzo al 31 dicembre, mentre i mesi di gennaio e febbraio — e i primi ventiquattro giorni di marzo — appartenevano, dal punto di vista formale, all'anno precedente.<sup>2</sup>

Tuttavia, nessuna delle varianti sopra elencate — e men che meno lo stile dell'Incarnazione — può giustificare l'utilizzo del “18 luglio 1609” come datazione collocabile nel luglio del 1610 se intesa, come si vorrebbe, secondo un differente computo dell'anno. Non esiste infatti alcuno stile, né documentato né attestato da fonti toscane o senesi, che permetta uno slittamento tale da collocare un giorno di luglio entro l'anno precedente o successivo (Fig. 15).

La supposizione che si tratti di un “uso senese” rappresenta quindi un errore metodologico, oltre che una forzatura storicamente infondata. Il riferimento al “18 luglio 1609” deve essere interpretato, più plausibilmente, come un'espressione moderna, costruita *ex post* per attribuire un'apparenza di verosimiglianza storica a un testo che risulta, alla prova dei fatti, incongruente sotto il profilo linguistico, grafico e cronologico.

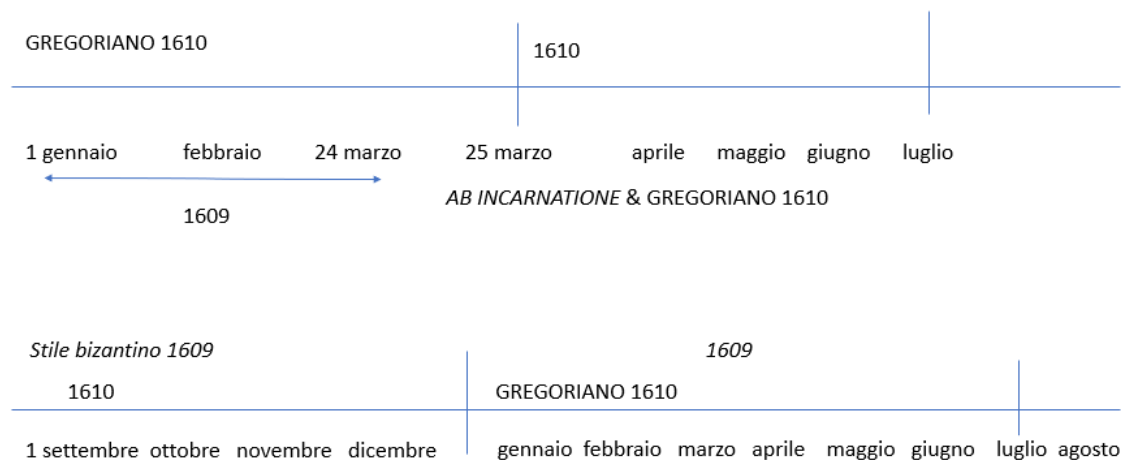


Fig. 15.

<sup>2</sup> Nel luglio del 1609 Caravaggio era vivo; chi vuole giustificare l'errore sostiene che nell'area di Porto Ercole al tempo non fosse ancora stato introdotto il calendario gregoriano, ma fosse in vigore il calendario stile bizantino, che faceva iniziare l'anno dal 1° settembre, in anticipo di 4 mesi sul gregoriano. Nello Stato dei Presidi (che dipendeva dal Regno di Napoli e di conseguenza dalla Spagna) nel 1609 vigeva il normale anno che iniziava il 1 gennaio, invece nel Granducato di Toscana iniziava *ab incarnatione*, il 25 marzo. 1° gennaio come inizio dell'anno fu introdotto in Francia per ordine di Carlo IX nel 1565; in Spagna al tempo di Filippo II (1556-98); in Germania a quello di Massimiliano I (1623-51). In Castiglia e Aragona, nel 1609, l'anno cominciava il 1 gennaio. Chiunque abbia poi dimestichezza con documenti d'archivio che seguono il calendario bizantino, che per esempio era in uso in Sicilia, sa che viene sempre indicata l'indizione (periodo di 15 anni).

Dal punto di vista linguistico e filologico, al di là dell'anno evidentemente sbagliato, va rilevato come fra le centinaia di atti di morte, che figurano nel registro di Porto Ercole, non ne esiste neppure uno che riporti, e il dettaglio non è peregrino, il cognome del morto. Qui invece abbiamo il nome completo, la provenienza, il mestiere, addirittura il motivo del decesso *per malattia*.

## Ulteriori anomalie linguistiche e strutturali dell'annotazione

A ulteriore conferma della non autenticità dell'annotazione contenuta nel foglio sciolto, si aggiungono alcuni elementi linguistici e strutturali che ne evidenziano la natura composita e imprecisa rispetto alle consuetudini documentarie dell'epoca.

Nei libri dei morti redatti in Toscana tra XVI e XVII secolo — come nel *Registro dei Morti* di Porto Ercole — le annotazioni seguono uno schema relativamente stabile: vi si indica il nome, la professione, il luogo del decesso, ma non quello della sepoltura, che non rientra nei dati sistematicamente registrati. L'annotazione «A dì 18 luglio morse Michel Angelo Merisi da Caravaggio, dipintore» introduce una serie di incongruenze: la più evidente è l'uso del nome completo, Michel Angelo, con “Angelo” non toscanizzato in Agnolo, forma invece canonica nella lingua curiale toscana, come confermato da numerose attestazioni coeve.

Altro elemento sospetto è l'uso del verbo “morse”, che, sebbene corretto dal punto di vista morfologico, rappresenta una marcatura stilistica elevata, legata al latino volgare e presente nella lingua curiale e notarile dalla fine del Trecento in poi. La sua presenza, isolata e non armonizzata con il tono generale della frase, appare qui forzata, come se fosse stata inserita per conferire un'aura di antichità al testo. Il verbo è effettivamente attestato nel *Registro dei Morti* della Collegiata, il che rende ancora più evidente il tentativo di imitazione stilistica senza una reale padronanza del contesto sintattico e lessicale.

Infine, l'annotazione propone una designazione esplicita del luogo di morte, “nel ospedale di S. Maria Ausiliatrice”, formula che si discosta dalle prassi registrali coeve, ma soprattutto da quelle del registro di Porto Ercole, dove appare solo il termine “ospedale”, nelle quali il luogo viene indicato in forma implicita o attraverso perifrasi abbreviate, e mai compare con questa precisione nominale.

Il risultato complessivo è un testo che, pur cercando di emulare la lingua amministrativa e archivistica del Seicento, non riesce a replicarne le strutture profonde, risultando invece una costruzione artificiale, anacronistica e piena di incongruenze stilistiche.

### L'Ospedale di Santa Maria Ausiliatrice

A oggi, non esiste alcuna attestazione secentesca di un ospedale, sanatorio o luogo di cura con questa intitolazione a Porto Ercole. L'unico contesto plausibile è quello della chiesetta di Sant'Erasmo da Formia, protettore dei naviganti e patrono del borgo, situata nella parte alta del promontorio. Alle sue spalle, in direzione sud-ovest verso il faro e la Rocca aldobrandesca, sorgono oggi pochi ruderi identificabili con la Confraternita di Santa Croce, fondata nel XV secolo, dove secondo tradizione orale si sarebbe trovato un piccolo ricovero per malati, attivo in età moderna.

Tuttavia, l'intitolazione a Santa Maria Ausiliatrice appare anacronistica nel contesto seicentesco. La devozione a Maria "Auxilium Christianorum" è attestata nella liturgia solo a partire dalla fine del XVI secolo (successivamente alla battaglia di Lepanto, 7 ottobre 1571), e riceve una codificazione stabile soltanto in epoca moderna, in particolare nel XIX secolo, con la diffusione del culto promosso da san Giovanni Bosco. L'unico riferimento reperito a tale intitolazione proviene da un documento liturgico di data molto più tarda, relativo a una celebrazione mariana senza alcun legame con strutture assistenziali coeve.

L'inserimento della dicitura "ospitale di S. Maria Ausiliatrice" appare dunque anacronistico rispetto al lessico toponomastico e devozionale del territorio nella prima metà del Seicento. Anche questo dettaglio contribuisce a rafforzare l'ipotesi che l'annotazione sia frutto di una costruzione moderna, retroproiettata in un contesto documentario antico ma senza aderenza alla realtà storico-geografica di riferimento.

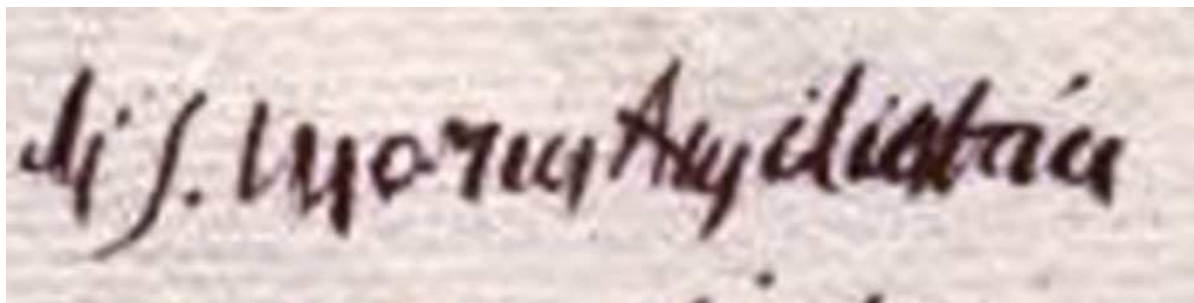


Fig. 16.

Ulteriore elemento che conferma la redazione moderna dell'annotazione è offerto dall'osservazione ravvicinata della dicitura "ospitale di S. Maria Ausiliatrice". L'analisi paleografica del dettaglio mostra infatti che il termine "Ausiliatrice" è stato riscritto sopra una parola preesistente, riconoscibile, nonostante l'intervento correttivo, come "Assunta". Il tratto residuo della grafia originaria, ancora parzialmente visibile, evidenzia un tentativo maldestro di correzione.

La riscrittura non può essere interpretata come una correzione d'epoca o un'aggiunta autentica, bensì, come l'intera annotazione, come intervento moderno condotto su un foglio antico, verosimilmente l'unico disponibile al falsario. Il fatto che il termine inizialmente inserito fosse *Assunta* rafforza questa ipotesi: l'ospedale di Santa Maria Assunta, attestato fin dal Trecento ad Orbetello, era una struttura di rilievo per il territorio, con una capienza che raggiungeva il centinaio di letti. Si trattava dunque di un toponimo plausibile, coerente con il contesto storico-geografico, ma non a Porto Ercole.

La sostituzione del nome *Assunta* con *Ausiliatrice* rivela, come appena evidenziato, un tentativo maldestro di verosimiglianza. Infine, un'ulteriore discrepanza riguarda la mancanza di indicazione del luogo di sepoltura nell'annotazione attribuita alla morte del Merisi. Nei registri secenteschi relativi ai decessi avvenuti presso l'ospedale, come documentato da numerosi esempi coevi, la registrazione della morte è sistematicamente accompagnata dalla menzione del luogo di sepoltura. La formula è generalmente semplice e costante: "fu sepolto in [nome della chiesa o cimitero]", come si legge, ad esempio, nella voce del 2 maggio: "il signor Michele morto nel ospedale fu sepolto in Santo Sebastiano" (Fig. 17).

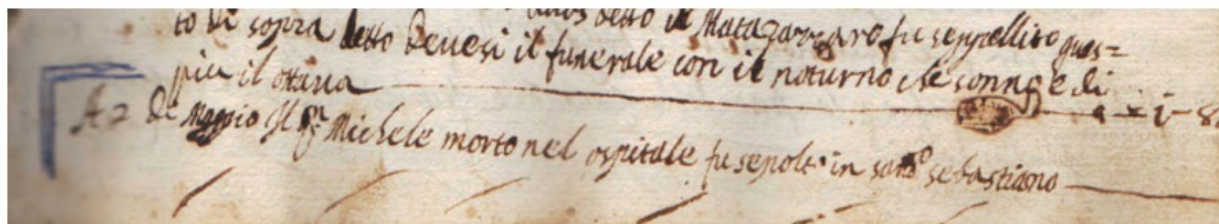


Fig. 17. *Liber mortuorum*. Foglio dell'anno 1609.

L'assenza di questa indicazione nel caso dell'annotazione in esame rappresenta un'anomalia significativa, che non può essere interpretata come una svista isolata, ma appare piuttosto come un ulteriore segnale della non conformità del testo alle prassi archivistiche locali, suggerendo ancora una volta che abbiamo a che fare con un falso

moderno realizzato da qualcuno privo della conoscenza puntuale del linguaggio e delle consuetudini dei registri ufficiali.

## Considerazioni conclusive

Sebbene il supporto cartaceo su cui è vergata l'annotazione sia autentico e databile alla seconda metà del Seicento, diversi elementi convergono nell'indicare che il testo scritto sia ben più tardo e frutto di un'operazione consapevole. L'inchiostro utilizzato non presenta le caratteristiche chimiche tipiche dei composti ferrogallici in uso nel XVII secolo, e non ha prodotto alcuna corrosione del supporto cartaceo. Dal punto di vista paleografico, la grafia mostra tratti riconducibili a modelli scolastici otto e novecenteschi, in particolare nella forma delle lettere r e nella modulazione del *ductus*, difficilmente compatibili con la scrittura in uso nel primo Seicento.

La data "18 luglio 1609" è incongrua, perché all'epoca il pittore era ancora vivo. Della sua sicura data di morte abbiamo conferma dall'epitaffio latino, attribuito al giureconsulto Marzio Milesi, amico del Merisi, che recita:

*MICH. ANGEL. MARISIUS DE CARAVAGGIO / EQUES HIEROSOLIMITANUS / NATURAE  
AEMULATOR EXIMIUS / VIX ANN. XXXVI M. IX D. XX / MORITUR XVIII IULII MDCX*

Michelangelo Marisi da Caravaggio / Cavaliere gerosolimitano / Insigne emulatore della natura / Visse 36 anni, 9 mesi e 20 giorni / Morì il 18 luglio 1610

A questi elementi si aggiunge la rifilatura del foglio, che originariamente doveva contenere annotazioni ben diverse da quelle oggi presenti.

Questo tipo di intervento materiale, mirato a far apparire isolato un documento prodotto *ex novo* su carta d'epoca, rientra a pieno titolo nelle tecniche di falsificazione già descritte in letteratura, e ben note anche in ambito artistico grazie al cosiddetto *modus operandi* dello "Spanish Forger".

Ci si può dunque chiedere se si tratti davvero di un falso, ossia di una contraffazione deliberata, o semplicemente di un semplice appunto moderno collocato senza malizia, casualmente, all'interno di un fondo archivistico. Vale forse la pena ricordare che, già nel Novecento, Roberto Longhi segnalava come vi fossero in circolazione versioni mitizzate della morte di Caravaggio, non di rado basate su documenti fasulli.

Ora, nella realtà giuridica, il falso non è mai neutro. Esistono falsificazioni concepite per ingannare un ristretto numero di destinatari, e falsi più sofisticati, destinati a entrare nel

circuito della memoria storica, con la capacità di trarre in inganno un numero indeterminato di persone.

La domanda da porsi, a questo punto, è la più antica e la più semplice: se si trattasse realmente di un falso, *cui prodest*?

#### BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

G. M. Cantore, *Il foglietto volante di Porto Ercole: da atto di morte del Merisi a falso moderno*, in V. Pacelli G. Forgione, a cura di, *Caravaggio tra arte e scienza*, Paparo edizioni, Napoli 2012, pp. 354-355.

M. Centini, *Caravaggio. Luci e ombre di un artista maledetto*, Diarkos, 2024.

S. Magister, *Se testo e immagine non quadrano. Sulla Vocazione Contarelli e il convegno L'Enigma Caravaggio*, articolo pubblicato su AboutArt il 20 marzo 2022, che così esordisce: *Il convegno on line promosso a gennaio 2022 a celebrazione dei 450 anni dalla nascita del Merisi, ha portato ad alcuni importanti contributi per l'avanzamento degli studi sull'artista. Eclatante, ad esempio, perché fondata su di un'impeccabile e rigorosa analisi filologica, è la scoperta di Carla Rossi che il presunto atto di morte di Caravaggio sia in realtà un testo otto-novecentesco*. Link consultato in data 26.05.2025: <https://www.aboutartonline.com/se-testo-e-immagine-non-quadrano-sulla-vocazione-contarelli-e-il-convegno-lenigma-caravaggio>.

M. Marini, *Caravaggio. Pictor praestantissimus*, Newton Compton, 2001.

C. Rebutto, *Biografie d'artista*, Saga, 2025.

V. Pacelli, *L'ultimo Caravaggio 1606-1610. Il giallo della morte: un assassinio di Stato?*, Ediart, 2002.

Bibliothèque de l'OProm  
Finito di stampare a Parigi, giugno 2025